

Ul mangiacuscienza

Anno XXXII - n° 4
Dicembre 2007



trimestrale di informazione del Comune di Guanzate

Spedizione in abb. Postale - Pubb. Inf. 50%
Aut. Trib. di Como n. 6/19/86



**Buon Natale
a tutti e
Felice
2008!!!**





La mia guerra

di Attilio Corengia

(forse, l'intuizione di un bisogno)

“È stato tanto tempo fa. Ma non è vero, come dicono molti, che si può seppellire il passato. Il passato si aggrappa con i suoi artigli al presente. ... Oggi me ne rendo conto.”

Il cacciatore di aquiloni, Khaled Hosseini





Recentemente sono stata in Toscana, più volte, e ogni volta sono rimasta incantata e affascinata dai campi di girasole che vedevo ai lati della strada. Forse perché, oltre a piacermi molto, ricordano una delle pagine a me più care del diario di Papà quando, trovatosi di fronte a un'immensa distesa di girasoli, la definisce un mare giallo; o forse perché la Toscana è la terra che ha accolto e conserva con rispetto e riconoscenza i ricordi più difficili e dolorosi che Papà ha scritto ripensando all'allora giovane ragazzo di Guanzate, Attilio Corengia classe 1921, partito per il fronte russo durante la seconda guerra mondiale, uno dei pochi sopravvissuti ...

Il tutto inizia forse con quello che cari amici hanno definito *l'intuizione di un bisogno* quando, nel maggio di alcuni anni fa, sono stata io a dare il via a questa storia nella storia. Spesso, infatti, Papà accennava a qualche episodio avvenuto in Russia o durante la ritirata, ancora così doloroso e vivo nella sua memoria, ma si trattava sempre di brevi racconti e sembrava non esserci mai data la possibilità di parlarne per un tempo più lungo e con la dovuta attenzione. Fu così che nel mese di maggio di quell'anno gli chiesi un regalo di Natale molto, molto particolare: le sue memorie, quello che gli sarebbe uscito (10 pagine, 20 o 30 non aveva importanza), di quel periodo così drammatico della sua vita. L'avevo fatto con così grande anticipo perché sapevo quanto odiasse scrivere (aveva fatto solo le elementari e sentiva il peso delle sue lacune, soprattutto quelle grammaticali), e proprio per questo desideravo che avesse tutto il tempo per poter scegliere il momento più opportuno per fissare sulla carta qualche ricordo. Sapevo che in quelle poche pagine che mi aspettavo di ricevere avrei

avuto in dono qualcosa di grande, ma come spesso accade le cose andarono ben al di là di quanto potessi immaginare.

Papà cominciò subito dopo la mia richiesta a scrivere: dopo qualche settimana aveva riempito più di 60 pagine di un blocco grande e aveva già deciso che quella sarebbe stata la brutta copia perché avrebbe poi ritrascritto tutto in bella. Forse i ricordi stavano riaffiorando con troppa urgenza e disordine, e lui sentiva il bisogno di accoglierli tutti ma anche la necessità di rimmetterli in ordine: spesso si metteva in cucina, suo *studio* preferito, e scriveva fino a notte inoltrata, a volte piangendo ...

Il giorno di Natale del 1995 Papà mi consegnò il manoscritto originale di 360 pagine di *La mia guerra* (insieme a tutte le pagine della brutta copia), che aveva scritto con grande sofferenza e con grande amore perché io lo potessi leggere, e che io ho poi letto con la grande emozione di chi si avvicina in punta di piedi all'anima di un uomo che ama.

Già leggendo le prime pagine avevo capito che quel libro non avrebbe potuto essere solo mio, che avrei dovuto dividerlo con qualcuno, ma a quel tempo non sapevo ancora come e con chi. Solo qualche tempo più tardi venni a conoscenza dell'esistenza di un Archivio Diaristico Nazionale a Pieve di Santo Stefano, in provincia di Arezzo, e trovai così la risposta che cercavo. Ne parlai con mio Papà e gli chiesi naturalmente il permesso di inviare una copia del suo diario a Pieve: accettò, ma senza capire esattamente di che cosa si trattasse e pensando che stessi esagerando nell'attribuire tutta questa importanza sia al suo diario che all'Archivio. È per questo che decisi di organizzare il mio primo viaggio a Pieve con lui, perché si rendesse

conto che quello era il posto giusto dove depositare la sua storia, una storia che sarebbe stata conservata negli anni con rispetto e senza alcun pregiudizio.

Il 10 gennaio 1997, giorno del mio compleanno, mio Papà ed io arrivammo a Pieve per consegnare la sua storia. Anche se quell'anno la sua opera venne selezionata per la Lista d'Onore e ci ritornammo nel mese di settembre per la consegna del Premio, quel compleanno e quel primo viaggio a Pieve sono e rimarranno per me il ricordo più dolce che ho di Lui negli ultimi anni.

Spero che questa condivisione della sua storia, anche se tardiva, lo abbia in qualche modo aiutato a *liberarsi* dei molti ricordi dolorosi che aveva dentro e a ripensare a quella sua drammatica esperienza con un po' più di pace.

Ho letto un paio di volte il diario di Papà e credo sia venuto per me il momento di rileggerlo per la terza: come per tutti i libri, ogni volta se ne colgono aspetti nuovi e diversi a seconda del proprio cammino personale. È curioso però come sino ad ora entrambe le volte, al di là di quell'immagine dei girasoli citata all'inizio e nonostante le innumerevoli pagine significative del diario, io sia rimasta colpita da due episodi che sono avvenuti a Guanzate, uno prima della partenza e l'altro al ritorno.

Uno riguarda appunto la sera prima della partenza per la guerra: la famiglia è riunita a tavola (a quei tempi i Corengia non vivevano ancora alla Fornace, la casa che costruirono solo pochi anni più tardi e che sicuramente molti dei lettori ricorderanno) e i pensieri di tutti sono gravi e rivolti a quella partenza del giorno dopo. Non erano tempi in cui si osavano gesti di affetto e di tenerezza, ma nel diario viene descritta la scena in cui la mamma,



passando dietro al figlio, lo sfiora lievemente: un gesto importante per quei tempi, che esprime una profondità di sentimenti che va ben oltre le parole.

“... La nostra divisione Cosseria era destinata a partecipare al fronte russo con l'ottava armata. Poi si parlò del periodo della nostra partenza e dal comando di reggimento venne dato l'ordine di una licenza di tre giorni. Io me li presi anche se da Ventimiglia a casa ci voleva una giornata di andata e una di ritorno, solo un giorno per restare con i miei. Fu una giornata splendida. Notavo le premure che la mamma aveva nei miei riguardi, sempre nelle sue possibilità. Non sapeva più cosa fare per me e mentre ero a tavola notavo il suo sguardo, rivolto a me, di tristezza e di dolore. Tanta



tristezza aveva già provato quando i due figli maggiori partirono per l'Argentina, ma questa volta l'ultimo dei suoi figli partiva per il fronte, e a tavola, quando per necessità le chiedevo qualcosa, si alzava e me lo portava subito; poi, passando dietro la sedia, sentivo la sua mano passarmi sopra la schiena e poi sui capelli come una carezza. Quella carezza penetrava in me ..."

È l'altro forte, commovente, il giorno in cui il figlio ritorna a casa dopo la terribile ritirata, quando la mamma lo vede ... lui molla il suo zainetto e le corre incontro ... e i dolori si fondono in un interminabile abbraccio: il dolore di un figlio sopravvissuto più volte alla morte che porta dentro di sé le ferite del cuore lasciate dalla guerra, e il dolore di una madre con

il pensiero da troppo tempo costantemente rivolto a quel figlio in guerra di cui non si avevano notizie e che poteva essere morto forse in una bufera di neve e comunque chissà dove, chissà quando ...

"Sceso alla stazione di Cadorago, che già conoscevo bene, mi avviai per Guanzate cercando di allungare il passo, e quando vedevo qualche persona che col carro andava a fare il fieno o nei campi mi salutavano, e io contraccambiavo il saluto. Sentivo che fra loro dicevano: "Quel le ul fiò dei Curengia che l'era in Russia e le turnà a cà". Io sentivo tutto questo e mi dicevo *sono proprio tornato*. Arrivato alla Madonna feci il segno della croce e poi via sul viale fino ai quattro uomini, e già vedevo tutto il paese. Ma a me interessava

raggiungere la mia casa, per non perdere tempo non andai fino alle quattro strade: dalla fontana dove c'era la macchina trebbiatrice andai verso il *miribel* perché facendo quella strada avrei abbreviato il percorso e sarei arrivato prima. Poi passai i campi del *magher* ed ecco davanti a me il *furnasun* e la casa dei Valcepina dove abitavamo, e incominciavo ad attraversare i prati avvicinandomi sempre di più alla casa. Ed ecco che qualcuno che mi vide mi aveva riconosciuto e incominciò a gridare: "*Giuseppina, ghe scia ul to fiò*", e vidi mia madre sotto il porticato col suo grembiule nero. Lei uscì sulla stradina, io da quel momento corsi corsi lasciando tutto quello che avevo nelle mani finché la raggiunsi e piangendo tutti e due ci abbracciammo,

abbandonandoci a qualche bacio. Era da molto che non ci si baciava tra madre e figlio e anche i presenti erano meravigliati nel vederci così. Il papà, che era al lavoro alla cava, era venuto a saperlo e tornò subito, poi arrivarono le sorelle dal lavoro..."

Del resto, nel diario Papà scrive che nei suoi momenti più difficili cercava di recuperare forza e coraggio pensando alla sua fede nella Madonna e alla sua mamma, e in quel momento tutto questo si fondeva in quel commosso abbraccio.

Papà è mancato il 31 ottobre 1999 qui a Milano. Dopo aver scritto le sue memorie sulla Russia ha deciso di raccontarsi di nuovo e ci ha lasciato un altro diario sulla sua giovinezza, in gran parte ambientato a Guanzate. L'esperienza di Pieve e dell'Archivio gli ha fatto riscoprire il gusto di scrivere, con libertà e senza timori, e la scrittura è stata importante per lui sino alla fine.

Il suo diario sulla Russia, nonostante i drammatici episodi che vi sono narrati, è quasi dolce e poetico e contiene un messaggio di grande speranza per generazioni come la mia, che fortunatamente non hanno vissuto l'esperienza della guerra. E ciò è confermato dalla motivazione ufficiale che ha portato il suo diario a classificarsi nella Lista d'Onore dell'Archivio nel 1997: "L'opera è altamente significativa per capire proprio dal vissuto quotidiano la grande ritirata dei nostri soldati attraverso le sterminate pianure russe. È bello e incoraggiante il messaggio che ne scaturisce: nonostante l'ambiente ostile e lo stato di guerra, i rapporti tra i soldati e tra i soldati in fuga e le popolazioni russe, conservano ancora i caratteri del rispetto e dell'amicizia: l'umanità che è dentro di noi scrive la vera storia".



Note finali

Per ulteriori informazioni sull'Archivio Diaristico Nazionale, che vi invito veramente a conoscere, vi segnalo il sito Internet che è www.archiviodiari.it. Per poter visualizzare i dettagli principali del libro (anzi dei libri) di Papà procedere come segue: da home, in fondo, selezionare Consulta il catalogo e digitare Corengia accanto all'autore.

Intendo depositare presso la Biblioteca di Guanzate una copia del diario di Papà: io ne conservo l'originale, mentre presso l'Archivio di Pieve Santo Stefano sono state depositate due copie firmate da Papà, come richiesto dall'Archivio stesso. Insieme al diario consegnerò una copia della cassetta con la registrazione della Premiazione di Papà per la Lista d'Onore.

Il mio indirizzo di posta elettronica è teresitacz@tiscali.it, se qualcuno dei lettori avesse delle domande o volesse semplicemente condividere con me le sue impressioni. Non potrò forse rispondere in tempi brevi, ma lo farò sicuramente.

Breve biografia di Attilio Corengia

Attilio Corengia nasce il 19 settembre 1921 a Guanzate, ultimo figlio della famiglia Corengia. Ancora ragazzo, inizia a lavorare a Milano come garzone di panettiere.

A 21 anni parte per la Russia e questa dolorosa esperienza è raccontata nel suo diario. Nel 1951 si sposa con Angelina Vercelli e dal matrimonio nascono due figlie, Carla e Teresita.

Continua la sua attività di panettiere e nel 1955 si trasferisce a Milano. Qui muore il 31 ottobre 1999 e ora riposa presso il Cimitero di Lambrate. Oltre alle sue memorie, depositate a Pieve, amava dipingere.